

**Alberto Castaldini**, 2012, *Il ballo sotto il tiglio. Scritti sulle comunità di origine germanica delle Alpi meridionali*, Padova, Imprimerie Editrice, pp. 224.

Il volume di Alberto Castaldini, docente di Antropologia culturale al Centro di studi ebraici dell'Università di Bucarest, riguarda i Cimbri, una comunità di origine germanica, di ceppo bavaro-tirolese, approdata in Italia nel Medioevo e che tuttora ama definirsi col termine di origine tedesca "Zimbar" vale a dire "boscaiolo" o anche "carpentiere". Di questa popolazione (il cui etnonimo fu adottato per la prima volta dall'umanista Antonio Marzagaja) che si estende dall'altopiano dei Sette Comuni fin nelle Alpi trentine e nelle Prealpi veronesi e che costituisce una delle tante "isole linguistiche" delle Alpi meridionali e orientali, l'Autore traccia un profilo storico e, soprattutto, antropologico. I diversi saggi che costituiscono il volume sono il risultato di ricerche di archivio e del lavoro di campo che Castaldini ha condotto nell'area dagli anni Ottanta a oggi, in particolare nella località di Foza, la cimbra Wüsche, situata nella parte orientale del comprensorio cimbro-vicentino.

Riferendosi a studiosi di origine italiana e tedesca, in particolare al dialettologo bavarese Bruno Schweizer che svolse le sue ricerche fra gli anni Venti e Quaranta del Novecento (la cui figura per alcuni aspetti controversa Castaldini aveva già presentato in un articolo del 2003 sulla rivista *Limes*), ma anche agli etnografi locali di Sette-Ottocento come l'abate vicentino Agostino Dal Pozzo o il gesuita tirolese Antonio Bresciani (si veda il XII capitolo del volume), l'Autore sottolinea anzitutto le origini storico-linguistiche. Dei Cimbri, infatti, si è ipotizzata una origine "barbara" (essi sarebbero i discendenti dei Cimbri sconfitti dai Romani), si è favoleggiato come di discendenti dei Goti e dei Longobardi: un tema importante, sottolinea l'Autore, per la costruzione di quella visione pangermanista che si sviluppò nella regione tra le due guerre mondiali e per la quale il Tirolo avrebbe dovuto ricostruire la sua unità politica.

L'identità culturale dei Cimbri ha il suo fondamento soprattutto nella lingua, di ceppo germanico, tuttora parlata in diverse versioni nell'intera area, e nella profonda *Weltanschauung* che si esprime nel folklore, nella religione, nella letteratura (ricordiamo, ad esempio, l'opera di Mario Rigoni Stern), nell'arte popolare. Con sicura sensibilità etnografica, frutto di lunga consuetudine sul campo, Castaldini passa in rassegna le figure folcloriche dell'altopiano dei Cimbri, come il *salvanel*, le *fraccole*, il diavolo, le *Trute*, le beate donnette, le *fade*... Figure che si ritrovano, spesso con caratteri leggermente diversi, anche nelle regioni limitrofe delle Alpi Retiche, ad esempio nelle vallate trentine, a dimostrazione della unità culturale del mondo alpino.

L'affresco che egli fa del variegato mondo folclorico dei Cimbri comprende anche il riferimento alla letteratura orale (ad esempio le credenze e le leggende riferite alla luna), l'analisi delle maschere apotropaiche in pietra della Lessinia (delle quali esistono versioni che adornano l'ingresso delle abitazioni), l'analisi del significato sacrale delle pietre di confine tra i Cimbri vicentini o dell'albero di maggio (*Maibaum*, alla tedesca) l'analisi, infine dei numerosi riti solstiziali diffusi tra i Cimbri e i Mòcheni (altra popolazione di origine germanica che abita tuttora nella Valle del Fersina, altrimenti detta Valle dei Mocheni, una laterale della Valsugana trentina). Tra i riti del periodo del solstizio invernale merita un cenno il rito della *Johannisminne*, la bevuta di vino benedetto al termine della messa nel giorno di San Giovanni evangelista (27 dicembre). Con l'attenzione dello storico, l'Autore ricorda l'origine della festa (che si costruisce attorno alla leggenda apocrifia dell'evangelista Giovanni il quale, sfidato dai pagani a bere del veleno, invoca il Signore e rimane incolume), la sua diffusione nella Baviera del Cinquecento e tra i contadini cimbri. Vale la pena di ricordare, per inciso, che la venerazione per San Giovanni si rintraccia anche in altre manifestazioni folcloriche diffuse nel Tirolo, ad esempio nella Val Sarentino a nord di Bolzano o nell'Osttirol (distretto di Lienz) in Austria.

L'Autore mostra un particolare interesse per il mondo religioso delle popolazioni cimbre: ricorda, ad esempio, le rogazioni dell'altopiano di Asiago e approfondisce, con documentazione

storica e sensibilità antropologica, una delle cerimonie più conosciute, la processione dell'Assunta di Foza, che è diventata nel corso degli anni, occasione per il ritorno degli emigranti.

Tre importanti capitoli sono dedicati al tema della morte (il capitolo VI dal titolo "Il pianto rituale presso i Cimbri", il capitolo VII dal titolo "Usanze funebri tra i Mòcheni in un testamento del 1683 e il capitolo VIII dal titolo "Il faggio dei morti"). Nella sua interpretazione dei rituali funebri cimbri e mòcheni, Castaldini si riferisce alla antropologia classica, in particolare alle magistrali lezioni di Eliade e Van Gennep, di de Martino, Bronzini e Lombardi Satriani, tra gli altri. Non dimentica, però, di utilizzare, come già ricordato, gli studi degli etnografi locali e tra questi ha uno spazio importante l'opera di Giuseppe Tassoni, col quale l'Autore ha avuto larga consuetudine, in particolare *Folklore e società* (Firenze, Olschki, 1977) che si riferisce alla demologia padana, permettendo dunque, di fare parallelismi con la vasta area culturale che giunge fin sulle rive del fiume Po.

Muovendosi tra la storia, l'etnografia, la linguistica (i riferimenti ai termini germanici, alle strofe delle lamentazioni funebri riportate in lingua originale e tradotte in italiano, sono molto frequenti) e l'antropologia contemporanea, l'Autore propone, infine, una sua visione del rapporto tra etnicità, identità e mondialità. Se esiste infatti, come egli argomenta riferendosi alla lezione di Tullio Altan e di Remotti, un rischio della etnicità, esiste tuttavia anche un sentimento comunitario, del quale ci danno testimonianza filosofi come Maritain o S. Weil, che si esprime, appunto, in un mondo culturale autentico e capace di mantenere la propria specificità nel tempo. Questo "sé comunitario" non è, però, alternativo al sentimento di apertura al mondo (del quale è documentazione, ad esempio, la lunga storia di emigrazione dei Cimbri e il loro periodico ritorno nelle valli, oppure la presenza di Cimbri nella regione brasiliana del Paranà). Dunque, per Castaldini, nel mondo dei Cimbri convivono la consapevolezza di una specifica identità linguistico-culturale che li distingue nettamente dalle popolazioni vicine parlanti l'italiano ma questa "eticità" sta dentro la più vasta identità europea e dialoga col mondo. Il testo, come ricordato, si compone di tredici saggi, in origine indipendenti. Si apprezza perciò il lungo lavoro di armonizzazione che l'autore ha condotto e l'architettura equilibrata del volume. Pur in assenza di una bibliografia generale, risulta abbastanza agevole orientarsi nei numerosi e pertinenti riferimenti bibliografici, sia di tipo storico-archivistico sia di tipo antropologico, che si evincono dalle note a piè di pagina. Molte note approfondiscono tematiche antropologiche e costituiscono ulteriore arricchimento del volume. Esiste una, sia pur ridotta, appendice iconografica.

Un testo sicuramente molto importante per chi voglia avvicinarsi al tema delle identità linguistico-culturali dell'arco alpino ed approfondirne la conoscenza.

*Anna Casella Paltrinieri*  
*Università Cattolica del Sacro Cuore*  
*Milano/Brescia*  
*anna.casella@unicatt.it*